

La biblioteca di Don Tommaso Corsini “su per i muriccioli”

Una desolante vicenda accaduta a Firenze

di Tomaso Montanari

A chi, negli afosi pomeriggi dello scorcio del settembre fiorentino, fosse venuto il desiderio di entrare negli imponenti ambienti di Palazzo Corsini al Parione non sarebbero mancati motivi di stupore. Passati velocemente in rassegna gli appartamenti del piano terreno (colmi degli oggetti esposti per la vendita), e saliti al piano nobile, si era colpiti da un panorama singolare, non preannunciato dal catalogo dell'asta, organizzata da Sotheby's, che recava l'intestazione "Arredi e decorazioni dalle soffitte e dai guardaroba di Palazzo Corsini e da altre tenute della famiglia": una moltitudine di scatole nel salone del trono e in altre due sale, e numerose scansie, accoglievano ciò che appariva una massa incoerente di libri. Ma dopo qualche ora trascorsa a rovistare, a trarre fuori i libri e a leggerne i frontespizi, la marea degli oltre diecimila volumi si denunciava per quel che era: una coerente e completa biblioteca ottocentesca, che si apriva fino agli anni Dieci di questo secolo e che comprendeva le voci più importanti della cultura europea dal Cinquecento

*N*ei giorni 26-28 settembre nel Palazzo Corsini a Firenze si sono tenute, organizzate da Sotheby's, sette sessioni di vendita all'asta di "Arredi e decorazioni dalle soffitte e dai guardaroba di Palazzo Corsini e da altre tenute della famiglia". La quinta e la sesta sessione sono state dedicate ai "Libri" lotti 919-1.497. La vendita all'asta è stata vissuta a Firenze come una sorta di evento cultural-mondano, occasione per avere libero accesso ad una delle dimore patrizie più prestigiose e impenetrabili della città. Ma qualche voce si è subito levata a

guardare per altezza d'ingegno, profondità di cultura e peso politico.

Tommaso fu un personaggio importante della scena italiana della fine del secolo scorso, per le iniziative economiche (presidente della Fondiaria assicurazioni, delle Strade ferrate meridionali, della Cassa di risparmio di Firenze; si imparentò con i Bastogi ed i Fenzi, rafforzando le finanze familiari) e politiche (prima deputato e poi senatore del Regno; cugino e sodale politico di Cambray Digny). Era poi eminente nell'ambiente fiorentino: proprietario del quotidiano "La nazione", fece parte del Consiglio comunale e, dal 1880 al 1886, fu sindaco. In questa veste

denunciare lo smembramento e la dispersione della storica biblioteca Corsini e l'assenza del Ministero per i beni culturali e della Regione per impedire un tale fatto. C'è stato anche un intervento della magistratura, ma poi l'asta si è tenuta regolarmente e gli oltre cinquecento lotti hanno preso strade diverse. A Tomaso Montanari, uno dei firmatari dell'appello lanciato immediatamente dalla Scuola normale superiore di Pisa per denunciare tale smembramento, abbiamo chiesto un intervento sulla Biblioteca Corsini.

in poi. Si avvertiva l'organicità dell'unitario e solidale *corpus* della biblioteca di uno studioso e di un bibliofilo.

Le date di edizione, gli atti completi di molte istituzioni fiorentine, la *ratio* delle scelte e soprattutto le iniziali intrecciate su quasi tutti i frontespizi chiudevano agevolmente il cerchio del ragionamento, indicando il creatore della biblioteca in don Tommaso jr. (1835-1919), fra i principi Corsini rag-

riprese i restauri di Palazzo Vecchio, e poi quelli di Palazzo Medici Riccardi, organizzò le grandi feste per lo scoprimento della facciata del Duomo, intraprese con Giuseppe Poggi la ridefinizione urbanistica della città, pose all'ordine del giorno la costruzione di una nuova sede per la Biblioteca nazionale. Ma la natura di studioso, la predilezione per gli studi storico-artistici e l'impegno per il patrimonio monumentale e cultu-

rale di Firenze lo condussero alla presidenza della Associazione per la difesa di Firenze antica, della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, e alla vicepresidenza della Deputazione di storia patria. Membro onorario del-

l'Accademia dei Georgofili (i cui *Atti* comparivano infatti alla rinfusa in una delle casse...), successe a Gino Capponi come presidente della Colombaria, ospitando talvolta nel palazzo al Parione le sedute accademiche, e mettendo in luce quella "signorile ospitalità

della quale il Patriziato fiorentino si onorò sempre verso gli umani studi", come ebbe a dire Isidoro del Lungo.

Riordinatore dell'archivio di famiglia, la conservazione e la fruizione dei patrimoni culturali furono sempre sue preoccupazioni: "Una

delle sue più vive sollecitudini fu quella di favorire la conservazione e la integrità degli archivi privati. Ma conservarli fedelmente non vuol punto dire sbarrarne agli studiosi l'accesso; fra il disperdere e l'interdire c'è il conservare e il mostrare, giovando così alla storia, alla tradizione, alla civiltà".¹

Sempre si dimostrò sollecito verso lo Stato: i reperti delle campagne di scavo nella tenuta di famiglia della Marsiliana furono offerti all'Archeologico di Firenze e ottocento volumi di atti parlamentari irreperibili nelle biblioteche fiorentine furono donati all'Archivio di Stato (li avremmo altrimenti visti nei cartoni in compagnia del resto...). Ma fu nel 1883 che il principe dette la prova più fulgida in tal senso: volendo vendere il palazzo di famiglia alla Lungara a Roma, dopo aver preso contatti con vari potenziali acquirenti, risolse di venderlo allo Stato, per ospitarvi l'Accademia dei Lincei. In quell'occasione il principe fece dono allo Stato della splendida quadreria e della raccolta di ►



stampe contenute nel palazzo, e, sebbene sciolto dei vincoli fide-commissari e potendo quindi venderla o portarla a Firenze, donò ai Lincei la mirabile biblioteca corsiniana, “desiderando giovare ai buoni studi ed alle belle arti e dare solenne testimonianza del suo affetto a Roma”.²

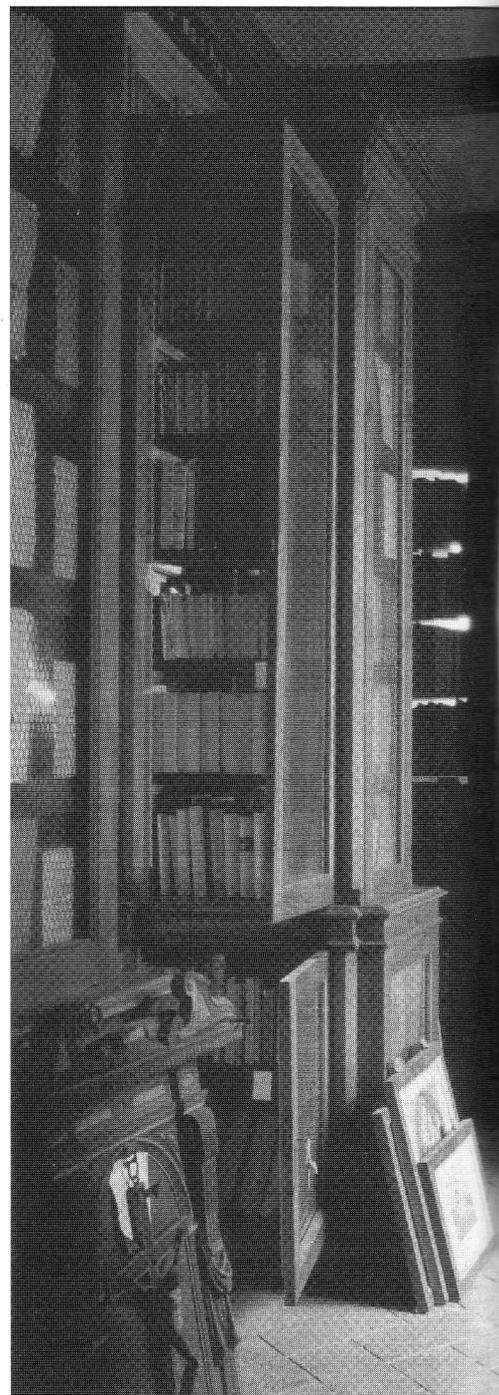
Il mecenatismo corsiniano si era appunto tradotto, tra Sei e Settecento (grazie ai cardinali Neri sr., jr., e Lorenzo, divenuto papa Clemente XII), nella creazione della grandiosa biblioteca romana, unica raccolta privata protetta dalla scomunica verso chiunque avesse sottratto o venduto un solo volume. La liberalità della famiglia fece sì che nel 1754 fosse “trasferita dall'uso proprio e privato al pubblico e comune”,³ e che rimanesse da allora aperta quattro ore al giorno e soprattutto quando le altre biblioteche erano chiuse.

In questa illustre tradizione Tommaso formò la propria biblioteca personale a Firenze (nella quale era confluito verosimilmente il nucleo librario Rinuccini, ereditato dalla madre, ultima della famiglia), strumento di studio e supporto delle molte iniziative che abbiamo visto: “Di lui innanzitutto fu proverbiale la passione per i libri. Non esageriamo punto affermando che egli aveva letto gran parte dei molti volumi ed opuscoli da lui via via posseduti; e tal cosa egli attesta, pur non volendo, da sé, perché aveva l'abitudine di leggerli con un lapis in mano, e di notare concisamente in margine le sue impressioni e giudizi, tantoché queste note si trovano in essi continuamente profuse. [...] Ma è doveroso soggiungere che tutti i suoi libri tenne sempre e volentieri anche a piena disposizione degli amici studiosi, i quali sapevano bene come la sua libreria fosse ricchissima per quantità di opere, ed elettissima per la loro qualità”.⁴ La mesta visione delle scatole col-

me di libri faceva intendere come si squadernasse sul pavimento l'intera cultura dell'Europa moderna (“libri ed opuscoli annotava sovente nella lingua in cui erano scritti: francese, inglese, tedesca, spagnuola, latina”):⁵ i grandi letterati tedeschi e francesi dell'Ottocento, i *philosophes* spesso nella *princeps*, due copie dell'*Encyclopedie* nella prima edizione, i periodici ottocenteschi italiani e stranieri, gli eruditi del Sei e del Settecento, da Bellori a Winckelmann, da Muratori a Tiraboschi, da Lanzi a Milizia, a Targioni Tozzetti.

La letteratura artistica al completo occupava numerose scatole e scansie, da Alberti in cinquecentina a Vasari, a Baldinucci, fino a Venturi e, soprattutto, ciò che spesso manca anche nelle biblioteche pubbliche fiorentine, la grande storiografia tedesca tra Otto e Novecento. Numerosissime le monografie ed i testi rari di architettura (per esempio le cinquecentine di Vitruvio): “Finalmente ricorderò come fra le arti belle, pur tutte amate da Tommaso Corsini, fu sua preferita l'architettura, e alle opere allegava spesso le piante disegnate di sua mano anche a memoria, di edifizii e di monumenti, che i rispettivi autori descrivevano talvolta senza una grafica illustrazione”.⁶ Un nucleo unitario, specchio fedele della cultura del tempo, degli interessi di Tommaso, ed insomma dall'instimabile valore storico: grande è stata l'indolenza di Firenze, che quasi senza accorgersene ha perduto l'occasione di acquistare la biblioteca, un atto con il quale avrebbe reso omaggio ad uno dei personaggi più illustri e a lei più devoti. Non meno significativo, poi, il silenzio degli organi di tutela.

Infine qualche considerazione sui modi di quest'asta, così lontani da una secolare tradizione di vendite



e dispersioni. Se ad ogni vendita di collezioni di opere d'arte, o di biblioteche si levavano, inascoltate, le voci degli eruditi, degli artisti, degli intellettuali, almeno il rapporto tra i proprietari, la casa d'aste — o, prima, l'intermediario — ed il pubblico produceva il po-



sitivo effetto di far conoscere in dettaglio il contenuto di raccolte altrimenti assai recondite. Se oggi è possibile studiare alcune grandi biblioteche e collezioni del passato, lo si deve agli inventari e cataloghi invariabilmente compilati in occasione delle alienazioni: un'o-

perazione certo funzionale alla pubblicizzazione degli oggetti in vendita, ma che dava anche luogo ad un equivalente cartaceo del patrimonio, la cui dispersione era così resa meno drammatica dalla conservazione della memoria storica.

Quello che invece colpisce nella vicenda corsiniana è la "riservatezza", suggerita da immaginabili ragioni: nella celebrazione mass-mediale dell'asta, officiata da giornalisti miopi e compiacenti, ci si è ben guardati dall'annunciare la messa in vendita della biblioteca, la dispersione di un patrimonio unico. E, per giunta, non ci si è limitati a redigere un catalogo neanche funzionale alla vendita (tanto da far indispettare perfino la torma degli antiquari giunti da ogni dove a Palazzo Corsini...), e che menzionava solo il volume in cima alle casse, limitandosi ad indicare la quantità degli altri; ma si è arrivati a disperdere l'accuratissimo catalogo "costituito da circa novantamila schede di spogli, lavoro diligente del bibliotecario cav. Ferdinando Massai",⁷ gettandone alla rinfusa le schede nelle casse, e precludendo di fatto ogni possibilità di futura conoscenza o studio della biblioteca e dello stesso Tommaso Corsini.

E ragioni egualmente oscure avranno spinto a non togliere dai volumi gli appunti del principe, gli indici da lui compilati, le piante di edifici da lui disegnate, addirittura le lettere: testimonianze di quella assidua frequentazione dei libri che valse a far crescere tanto il suo prestigio personale e ad aggiungere per un'ultima volta al blasone della famiglia anche il merito dell'erudizione e dello studio.

Ed ora non resta che manzonianamente interrogarsi e risponderci: "E quella sua famosa libreria? È forse ancora dispersa su per i muriccioli". ■

Note

¹ A. ALFANI, *Il principe don Tommaso Corsini, Commemorazione letta nella sala di Luca Giordano il 14 dicembre 1919*, in "Atti della Società Colombaria", 1918-20, p. 10.

² Dall'articolo 12 del contratto di vendita del palazzo Corsini allo Stato; in *Transunti Accademia dei Lincei*, vol. VII, 1883, p. 337.

³ Dalla lettera del bibliotecario Querci a Giovanni Lami del 5 febbraio 1755, in cui si descrive minutamente la Corsiniana, in O. PINTO, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze 1956, p. 34. A questo libro e all'articolo di P. ORZI SMERIGLIO, *I Corsini a Roma e le origini della Biblioteca Corsiniana* (in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 1958, p. 293-331) si rimanda per informazioni sulla biblioteca.

⁴ A. ALFANI, *cit.*, p. 8.

⁵ *Ivi*, p. 9.

⁶ *Ivi*, p. 10.

⁷ *Ivi*, p. 8.

